

LEXICOGRAPHICA ET SCHOLIASTICA
(HESYCH. π 128 HANSEN; SUDA η 514 ADLER;
SCHOL. D IL. 9. 448 VAN THIEL)

1) Hesych. π 1280 [*Hesychii Alexandrini Lexicon*, III: Π-Σ, Recensuit et emendavit P.A. HANSEN, Berlin-New York 2005 (Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker, 11/3), p. 62], πέλαιτον τὸ ἐφικτόν. μέγιστον

πέλωρ αἴητον dub. M. SCHMIDT, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, III, Halis Saxonum 1861, p. 299, II. 18. 410 (ubi Schol. explicat πέλωρ μέγιστον) confert HANSEN; πελαστόν D. RUHNKEN, in J.B. ALBERTI, *Hesychii Lexicon*, II, Lugduni Batavorum 1766, col. 902 n. 27; ἄπλετον G. DINDORF, in *Thesaurus Linguae Graecae*, VI, Parisiis 1842-1847, col. 689A | ἔφικτον (H: accent. Mus.); ἀνέφικτον G. DINDORF, in *Thesaurus Linguae Graecae*, VI, cit., col. 689A

Claudio De Stefani ha di recente esaminato, con il consueto acume filologico, la glossa in esponente (che si trascrive con un apparato leggermente diverso da quello di Hansen)¹. In primo luogo, egli osserva che la correzione di Schmidt, benché gli *scholia vetera* a II. 18. 410 rendano con «grande», non soddisfa il primo *interpretamentum*, τὸ ἐφικτόν.

Qualche piccola precisazione. Gli *scholia vetera* indicati glossano αἴητον, e non πέλωρ, e con μέγα, non con μέγιστον, e così anche gli *scholia* D al medesimo luogo (ed. VAN THIEL cit. *infra*). Il superlativo glossa πέλωρ, come si vede dai suddetti *scholia* D (πέλωρ μέγιστον). Su questa base, e trascurando per il momento ἐφικτόν, con la sistemazione di Schmidt, πέλωρ αἴητον ...μέγιστον, avremmo una glossa che da una parte fornisce complessivamente il senso atteso, ma dall'altra sembra interessare solo πέλωρ tra i due termini «difficili». Il fatto può essere sospetto, anche se il noto stato di approssimazione del lessico lo rende possibile.

De Stefani osserva, poi, che «tale emendazione della glossa presupporrebbe ben due aplografie». Considera migliore l'intervento di Dindorf

¹ C. DE STEFANI, *Esichio continuato. Riflessioni sull'edizione esichiana (Π-Σ) di Peter Allan Hansen*, in *Orpheus*, n.s. 28 (2007), pp. 47-63: 55-56.

(anche se ritiene che il lemma dovrebbe essere ἄπλᾶτον). Infine, parte dalla congettura di Ruhnken, πελαστόν², per una correzione (che definisce «del tutto speculativa»):

πέλας ἔόν· τὸ ἐφικτόν. ἔγγιστον.

Io credo che la soluzione più semplice, per quanto anch'essa, come vedremo, non priva di problemi, stia nel pensare a una forma non attestata, ma del tutto plausibile. Congetturerei πελαί<τα>τον, supponendo una banalissima aplogia. Si tratterebbe del superlativo di πέλας, nella variante formale in -αιατ-. Fino al I secolo a.C. conosciamo i casi (qui uniformati al nom. sing.) di γεραίτατος, παλαιάτατος, πλησιαίατατος, μεσαιάτατος, πρωιαίατατος, ὀψιαίατατος, σχολαίατατος, φιλαίατατος, ἡσυχαίατατος, ἰσαίατατος, ἀσμεναίατατος (*var. lect.* in PLAT. *Resp.* 329c), προουργαίατατος (questi per l'età arcaica e classica), ἰδιαίατατος, μυχαίατατος, πεπαίατατος, δικαίατατος³. Nel nostro caso si tratterebbe di una formazione artificiale⁴, che non avrebbe paralleli nei rari avverbi in -ας, ma ne avrebbe almeno uno formale nel frequente γεραίτατος (γέρας)⁵, uno formale e semantico nel comparativo περαιότερος (PIND. *Ol.* 8. 63, 9. 105; DIOD. SIC. 38/39. 3. 1; DION. HAL. *comp. verb.* 4; PHILODEMUS, *περὶ εὐσεβ.* fr. 58, ed. in *Philodemus, On Piety*, ed. by D. OBBINK, I, Oxford 1996), che appartiene alla famiglia di πέρας, nonché uno semantico in πλησιαίατατον (SOPH. fr. 212^{**}. 8, in *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, IV: *Sophocles*, editor S. RADT, in Göttingen 1999²; XENOPH. *Vect.* 4. 6, *Anab.* 1. 10. 5, 7. 3. 29; ARISTOT. *cael.* 291b 33), e, più indirettamente, nelle altre forme di comparativi che

² DE STEFANI, *Esichio continuato* cit., p. 56, afferma che, a quanto gli risulta, la forma non è attestata. In realtà si ritrova, ma in un contesto dove potrebbe anche essere una creazione *ad hoc*, in *Etym. M.* 224. 50 (Th. GAISFORD, *Etymologicum Magnum*, Oxonii 1848): παρὰ τὸ γελῶ γελάζω γελαστός, ὡς πελῶ πελάζω πελαστός.

³ Varrà la pena di segnalare, per lo stesso periodo, anche la presenza dei comparativi περαιότερος (con il frequente avverbio περαιτέρω), προτεραιότερος (ARISTOPH. *Eq.* 1165), εὐδαιότερος (XENOPH. *Hell.* 1. 6. 38), ὀδυναίτερος (HIPPOCR. *fract.* 17), σπαιναίτερος (THEOPHR. *HP* 3. 7. 5).

⁴ Per la formazione di questo tipo di comparativi e superlativi cf. E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, I, München 1939 (*Handbuch der Altertumswissenschaft*, II,1,1), p. 534, ove si rileva anche che «die öfters zu beobachtende Mehrheit von Gradationsbildungen beim gleichen Nomen erklärt sich Teilweise daraus, dass die Gradationen zu selteneren Nomina Augenblicksbildungen sind».

⁵ Il fatto che γεραίτατος non sia una diretta derivazione da γέρας, ma una «deformazione» di γεραϊάτατος con l'aiuto di παλαιάτατος (cf. E. RISCH, *Wortbildung der homerischen Sprache*, Berlin-New York 1974², p. 94 n. 1), ovviamente non compromette nulla sul piano sincronico.

indicano posizione nello spazio o nel tempo (παλαιάτατος, μεσαίατατος, πρωιαίατατος, ὀψιαίατατος, ἰσαίατατος, μυχαίατατος, προτεραίατερος).

La difficoltà di questa soluzione sta in μέγιστον. Giustamente DE STEFANI, *Esichio continuato* cit., p. 56, ragiona: «Si potrebbe immaginare che μέγιστον rispecchi πέλωρ αἴητον e τὸ ἐφικτόν glossi un agg. connesso con πέλας. Ma un tale percorso (teoricamente possibile) sarebbe macchinoso». In effetti, è sempre da tener presente la possibilità o di una confusione materiale (coalescenza di due glosse e scorciamento) o anche di interpretazioni diverse del medesimo lemma. Tuttavia, da una parte non riesce facile escogitare a partire da πέλαιτον una forma che possa giustificare la compresenza degli *interpretamenta* ἐφικτόν e μέγιστον. L'eventuale πελαί<τα>τον difficilmente poteva essere interpretato come della famiglia di πέλωρ, poiché manca della caratteristica tematica. Un eventuale *πελα<ρα>ι<τα>τον, in teoria immaginabile a partire dal fatto che i nomi in -ωρ sono originariamente in -αρ (si pensi a ὕδωρ e σκώρ), o con essi alternano (τέκμαρ/τέκμωρ), è una forzatura e forse non sarebbe nemmeno riconosciuto come appartenente alla famiglia di πέλωρ. Senza dire che il problema si sposterebbe su ἐφικτόν. A questo punto diventa molto invitante l'ἔγγιστον di De Stefani.

2) *Suda* η 514 [*Suidae Lexicon*, ed. A. ADLER, II, Lipsiae 1931 (Lexicographi Graeci), p. 587]

Il testo di *Suda* η 514 Adler è Ἡριγόνειος τάφος. La glossa si riduce a questo: potremmo considerarlo il lemma di un commento a carattere mitologico-letterario, decurtato dell'interpretazione durante la trasmissione. Anche oltre si è spinto E. MAASS, *Die Erigone des Sophokles*, in *Philologus* 77 (1921), pp. 1-25: 3, che, con l'inversione τάφος Ἡριγόνειος, ne vorrebbe fare la chiusura di un esametro e un frammento dell'*Erigone* di Eratostene, mentre A. ROSOKOKI, *Die Erigone des Eratosthenes. Eine kommentierte Ausgabe der Fragmente*, Heidelberg 1995 (Bibliothek der klassischen Altertumswissenschaften, n.F., 2. Reihe, 94), p. 77, pur riconducendo l'espressione al medesimo poema, e osservando che potrebbe trattarsi anche della seconda parte di un pentametro, preferisce collocare le parole tra i testimoni (T 19). Pur rifiutando queste speculazioni potremmo lasciare tranquillo il dato. Tuttavia, alcuni elementi impensieriscono: 1) la mancanza totale di tracce di *interpretamentum* (anche se non è fenomeno isolato nella *Suda*)⁶; 2) l'inesistenza nella tradizione greca di

⁶ Ciò vale, in particolare, per le glosse derivate dal *Lexicon Ambrosianum*: A. ADLER, *Suidae Lexicon*, I, Lipsiae 1928 (Lexicographi Graeci), p. xvii.

un Ἡριγόνειος τάφος o di un qualcosa che potrebbe giustificare un lemma di questo tipo⁷; 3) più incombente, la presenza di glosse siffatte in APOLL. SOPH. 84. 30 (ed. I. BEKKER, *Apollonii Sophistae Lexicon Homericum*, Berolini 1833): Ἡριόν τάφος; CHOEROB. *de spir.* 202. 4 (*Lexicon de spiritu*, ed. L.C. VALCKENAER, in *Ammonius. De differentia adfinium vocabulorum*, Lipsiae 1822²): Ἡριόν, ὁ τάφος; *Suda* η 520 (ed. ADLER cit.): Ἡριόν ὄνομα τόπου. Ἡριόν δὲ ὁ τάφος, ed η 524: Ἡριόν τάφος; *Etyim. Gud.* 248. 52 (*Etymologicum Graecae linguae Gudianum*, ed. F.W. STURZ, Lipsiae 1818): Ἡριόν, ὁ τάφος. Nel *Lexicon Ambrosianum* la situazione è la seguente: la glossa è assente dai tre manoscritti della redazione ambrosiana (*Ambr. B* 12 sup.; *Athen. B.N. gr.* 1065; *Zavord.* 95), mentre nel f. 189r del *Laur.* 59.16 si legge Ἡριγόνειος⁸ (come indica la Adler in apparato: «Ἡριγόνειος = L»).

Vige il sospetto che Ἡριγόνειος τάφος sia da considerare il risultato o della corruzione di una sequenza del tipo di *Suda* η 520 (ed. ADLER cit.) Ἡριόν δὲ ὁ τάφος, oppure che si tratti di un maldestro completamento di un lemma semplice Ἡριγόνειος. Si tenga presente il fenomeno dello sviluppo, nel greco tardo, di un *gamma* parassitico tra due vocali in iato (tipo Νεγόπολις, κλαίγω, ecc.)⁹.

Insomma, in futuro sarà meglio non fare affidamento sul sintagma Ἡριγόνειος τάφος.

3) schol. D *Il.* 9. 448

Nella *proekdosis* 2000 degli *scholia D* all'*Iliade* prodotta da Helmut van Thiel (*Scholia D in Iliadem*, ed. H. VAN THIEL, 2000, http://kups.ub.uni-koeln.de/volltexte/2006/1810/pdf/Scholia_D_Gesamt.pdf), alla fine della *ιστορία* ad *Il.* 9. 448 (vicende di Fenice) si trova la consueta *subscriptio*, che in questo caso suona: ἡ ἱστορία παρὰ τῷ Πύκτῃ· παρὰ γὰρ τοῖς τραγικοῖς διαλλάσσει¹⁰. **ZYAR**¹¹, con la segnalazione in apparato: «πυκτη **ZY**, cf.

⁷ Non basta, naturalmente, richiamarsi al fatto che in NONN. *Dion.* 47. 234ss. Erigone viene sepolta (ROSOKOKI, *Die Erigone* cit., p. 77): un dettaglio che appare del tutto isolato e insignificante nella saga di Icaro e di Erigone.

⁸ Devo queste notizie, insieme a una riproduzione del f. 189r del *Laur.* 59, 16, alla cortesia di Nicola Pace.

⁹ Si veda, ad esempio, K. DIETERICH, *Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Sprache*, Leipzig 1898 (*Byzantinisches Archiv*, 1), pp. 91-92.

¹⁰ Non mi pare raccolto da R. KANNICHT - B. SNELL, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, II: *Fragmenta adespota*, Göttingen 1981, sì da A. NAUCK, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, Lipsiae 1889², p. 621.

¹¹ **Z** = *Romanus*, *Bibl. Naz. Centr. Gr.* 6 + *Matrit. B.N.* 4626; **Y** = *Vat. gr.* 2193; **A** = *Marc. gr.* 454; **R** = *Riccardianus* 30.

Δημήτριος ὁ Πύκτης ApS 121, 24: ποιητῆ **A** ut N 66». L'autorità di questa *subscriptio* è una questione piuttosto complicata¹², che non vale la pena di aggravare ulteriormente con un dato con tutta probabilità fallace. Per Πύκτη, che van Thiel mette a testo preferendolo a ποιητῆ, si invoca Apoll. Soph. 121. 24 (ed. BEKKER cit.) ὀπαζόμενος· ἐπὶ μὲν τοῦ κατεπειγόμενος «χεμάρρους κατ' ὄρεσφιν ὀπαζόμενος Διὸς ὄμβρω» οὐχ ὡς Δημήτριος ὁ Πύκτης, πληρούμενος. È ben difficile che un esegeta omerico, per di più oscuro, possa costituire autorità per una *ιστορία* del *Mythographus Homericus*. Cosa sia successo, lo possiamo supporre combinando un dato di pronuncia con uno grafico: 1) l'approssimarsi di οἰ a υ, testimoniato graficamente già dal I secolo d.C. (F.Th. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, I, Milano 1976 [Testi e documenti per lo studio dell'antichità, 55], pp. 197-199; ma con precedenti nell'ortografia beotica di periodo ellenistico); 2) la confusione grafica tra *kappa* ed *eta* in minuscola (per cui cf. ad esempio F.J. BAST, *Commentatio palaeographica*, in G.H. SCHAEFER, *Gregorii Corinthii et aliorum grammaticorum libri de dialectis*, Lipsiae 1811, p. 716). È più che probabile una corruzione da ποιητη a πυκτη, non l'inverso, per le ragioni di cui sopra. Nell'editare lo scolio è dunque opportuno mettere a testo il pur problematico ποιητῆ, relegando in apparato il corrotto πύκτη.

EMANUELE DETTORI

¹² A parte il non pacifico ποιητῆ (il rimando παρὰ τῷ ποιητῆ in *schol.* ad Il. 13. 66 non è un parallelo risolutivo: è accompagnato dalla indicazione del IV dell'*Odissea*, quindi ben più verificato e verificabile), M.A. HARDER, 3830. *Homeric Narratives*, in *The Oxyrhynchus Papyri*, LVI, London 1989 (Egypt Exploration Society, Graeco-Roman Memoirs, 77), pp. 37-44: 44, nell'editare un testimone di questo scolio, il POxy. 3830, alla l. 21 ha proposto nella *subscriptio* l'integrazione παρ' Ἐρ[ατοσθέν]ει, accettata senza riserve da M. HASLAM, *A New Papyrus of the Mythographus Homericus*, in *Bulletin of the American Society of Papyrologists* 27 (1990), pp. 31-36: 33, e tranquillamente ripetuta da W. LUPPE, rec. di *The Oxyrhynchus Papyri*, voll. 56. 57, in *Gnomon* 64 (1992), pp. 289-299: 292. Sulla *subscriptio*, HASLAM, *A New Papyrus* cit., p. 34 n. 5, «in the light of the papyrus' subscription it is clear that the (formally atypical) subscription in A (scil. ἡ ἱστορία παρὰ τῷ ποιητῆ· παρὰ γὰρ τοῖς τραγικοῖς παραλλάσσει) is not a preservation lost in the other parts of the tradition but an addition consequent on the loss of the Eratosthenes subscription. Discrepancy in attribution between the D-scholia and a papyrus witness, apart from mere presence or absence of the subscription, would be unique». Su questo scolio, cf. anche F. MONTANARI, *The Mythographus Homericus*, in J.G.J. ABBENES - S.R. SLINGS - I. SLUITER (Eds.), *Greek Literary Theory after Aristotle. A Collection of Papers in Honour of D.M. Schenkeveld*, Amsterdam 1995, pp. 135-172: 152-154, che a p. 154 n. 32 propone l'alternativa παρ' Εὐ[ριπίδ]η καὶ Σωσιφάν]ει ο, se troppo lungo per la lacuna, παρ' Εὐ[ριπίδ]η καὶ Σωσιφάν]ει. Non ci si sono fatte troppe domande su come eventualmente collocare questa notizia rispetto a ciò che sappiamo della produzione di Eratostene.